

La resistenza in Italia e la fine della guerra

Resistenza e guerra civile

Dopo l'8 settembre 1943 si verificano alcuni episodi di manifestazione collettiva di dissenso nei confronti del fascismo, ma ancora isolati e senza coordinamento reciproco.

PROGRESSIVAMENTE NELLE MONTAGNE DEL NORD,
meno accessibili agli eserciti nemici,

vengono a costituirsi **bande partigiane** formate inizialmente da

soldati dell'esercito regio che si è disgregato;

renitenti alla leva o disertori della Repubblica sociale;

ebrei;

prigionieri anglo-americani in fuga;

il cui primario obiettivo è l'autodifesa e l'autoconservazione.

Successivamente

queste bande si organizzano in brigate combattenti di varia estrazione ideologica (cattolici, comunisti, monarchici, con una **netta prevalenza dei comunisti delle *Brigate Garibaldi*** e una buona partecipazione dei liberalsocialisti del movimento ***Giustizia e libertà***, già attivo nell'organizzare il fuoriuscitismo italiano in epoca fascista).

Nelle città i gruppi clandestini comunisti sono i più attivi nell'organizzare **scioperi, sabotaggi, attentati**, secondo la prassi dell'iniziativa sindacale associata alla guerra irregolare o guerriglia.

In un primo tempo le azioni partigiane hanno valore più dimostrativo che militare, anche se gli attentati al Nord aumentano pian piano in numero e intensità contro personaggi fascisti di primo e secondo piano.

Ciò determina l'inizio di una vera e propria **guerra civile** in cui si scontrano i fautori di una resistenza armata al fascismo e i difensori dell'esperienza fascista. Gli uni ritenevano che l'Italia fosse stata oppressa dal fascismo e che l'occupazione tedesca fosse l'ultimo atto di tale oppressione. Da tutto ciò bisognava pertanto liberarsi. Gli altri identificavano il fascismo con l'Italia e consideravano la lotta a fianco dei tedeschi, e contro gli angloamericani, l'unico strumento per difendere l'onore della

Dal dissenso generico a quello organizzato

Soldati esercito regio

Renitenti RSI

Ebrei

Prigionieri

Cattolici, monarchici, liberalsocialisti
COMUNISTI

Scioperi, sabotaggi, attentati

Inizia la guerra civile

<p>Via Rasella e Fosse Ardeatine</p>	<p>patria tradita dal re e da Badoglio.</p> <p>Tra gli eventi che segnano l'inizio di questa vicenda vi è l'episodio di via Rasella che avrà un epilogo ancor più tragico di quanto non sia stato l'inizio.</p> <p>A Roma in via Rasella, infatti, un attentato partigiano uccide 33 soldati altoatesini e sette passanti e</p>
<p>Stragi tedesche di oppositori e membri della resistenza</p>	<p>provoca nel marzo 1944</p> <p>la rappresaglia tedesca che conduce alla fucilazione di 335 ostaggi scelti a caso tra detenuti politici, ebrei, partigiani di "Giustizia e libertà" e delinquenti comuni.</p>
<p>Caduti della resistenza</p>	<p>A tale episodio seguiranno altri come quelli accaduti a Sant'Anna di Stazzema nell'agosto 1944 o a Marzabotto nel settembre-ottobre 1944. Questi tragici eventi hanno per protagonisti reparti tedeschi, talora con l'ausilio di milizie fasciste (come a Sant'Anna), talora con l'opposizione delle autorità e dell'esercito della Repubblica sociale (come a Cumiana nell'aprile del 1944 e nell'estate dello stesso anno a Pesaro e nell'Italia centrale, cfr. E. Ganapini, <i>La repubblica delle camicie nere</i>, Garzanti, Milano 1999, p. 101). I tedeschi, il cui animo era avvelenato da quella che consideravano una pugnata alla schiena da parte dell'alleato italiano, danno luogo a rastrellamenti, deportazioni e uccisioni di tutti coloro che venivano sospettati di militare nella guerriglia antifascista o anche solo di sostenerla materialmente e moralmente.. Ciò avviene in concomitanza con la crescita del movimento di resistenza in termini numerici e militari. Il bilancio complessivo di due anni di guerra civile sarà, da parte antifascista, di 35.828 morti tra i combattenti e di 9980 tra i civili durante le rappresaglie, secondo la fonte del Ministero degli Affari Esteri risalente al 1946 (cfr. Denzell, cit., p. 620).</p>
<p>1944-45 esplose movimento partigiano</p>	<p>Fra il 1944 e il 1945 vi è l'esplosione del movimento partigiano che giunge a controllare vasti territori nelle zone montuose (cfr. la repubblica dell'Ossola nata nell'omonima valle e durata dal 9 settembre al 22 ottobre 1944 prima di soccombere alla controffensiva fascista).</p> <p>Accanto a ciò gli scioperi del 1-8 marzo 1944 vedono per la prima volta una consistente partecipazione operaia, dovuta principalmente alle difficili condizioni di vita delle maestranze nel contesto di un'economia di guerra.</p>
<p>Forze in campo</p>	<p>Nondimeno, a fronte del 560.000 militari della RSI, cui si devono aggiungere 200.000 lavoratori militarizzati, il movimento partigiano arriverà a contare nel 1944 non più di 50.000 aderenti che diventeranno, secondo un rapporto delle autorità della R.S.I. sul "banditismo" - i partigiani, non essendo un esercito regolare, erano ritenuti banditi, e perciò assimilati a delinquenti comuni -, 110.000 alla fine dell'anno (cfr. R. De Felice, <i>Mussolini l'alleato. La guerra civile 1943-45</i>, Il Giornale-Biblioteca storica, 2015, pp. 568-569), per arrivare all'irrealistica cifra di 250.000 alla fine dell'aprile 1945, quando la sconfitta del fascismo, secondo un diffuso malcostume nazionale, spinge molti a cercare di salire sul carro del vincitore. Complessivamente la storiografia di fonte resistenziale accredita a circa 200.000 uomini la composizione della "forza che in momenti diversi aveva preso parte alla sanguinosa lotta clandestina" (cfr. C. F. Delzell, <i>I nemici di Mussolini. Storia della resistenza armata al regime fascista</i>, Castelvechi, Roma 2013, p. 457)</p>
<p>Ambiguità inglese</p>	<p>Di fronte al progredire dell'azione partigiana, gli inglesi mantengono un atteggiamento di ambiguità fino a ingiungere, vanamente, nel novembre 1944 ai</p>

<p>Timori angloamericani</p>	<p>partigiani di deporre le armi in vista dell'ormai prossima vittoria alleata (proclama del gen. Alexander).</p> <p style="text-align: center;">GLI ANGLOAMERICANI infatti</p> <p>temono che il contributo partigiano alla sconfitta del <i>Reich</i> possa ottenere all'Italia condizioni di pace meno gravose di quelle che essi intendono infliggere;</p> <p>temono che il prevalere nel movimento della fazione comunista possa pregiudicare il futuro assetto politico del paese.</p> <p style="text-align: center;">TUTTAVIA anche nella resistenza non mancano scontri e tensioni:</p>
<p>Contrasti dentro la resistenza</p>	<p>in particolare tra le formazioni comuniste e quelle di ispirazione monarchica e cattolica con le quali lo scontro è particolarmente aspro in Friuli-Venezia Giulia in cui si instaura una collaborazione tra comunisti italiani e titini, questi ultimi in seguito responsabili di massacri indiscriminati di italiani.</p> <p style="text-align: center;">DATO IL SUCCESSO del movimento partigiano,</p>
<p>CLNAI</p>	<p>il Regno del sud delega al COMITATO DI LIBERAZIONE PER L'ALTA ITALIA (CLNAI formatosi nel 1943 e presieduto da Alfredo Pizzoni, dipendente dal più vasto Comitato di Liberazione Nazionale sviluppatosi a partire dal 1942, e composto da quasi tutte le fazioni della resistenza) la gestione della lotta contro il fascismo fino alla fine.</p>
<p>E CLN</p>	<p>Esso fornirà successivamente anche alcuni dei quadri politici della nuova repubblica post-fascista.</p>
<p>I partiti del CLN</p>	<p style="text-align: center;">IL CLN è dunque il protagonista della resistenza</p> <p>Dal 9 settembre 1943 vanno a formare il CLN</p>
<p>PCI</p>	<p>il PCI, Partito Comunista Italiano, di Palmiro Togliatti, che complessivamente aspira alla sconfitta del fascismo e ad una contemporanea trasformazione dell'Italia in una repubblica sul modello sovietico;</p>
<p>PSI</p>	<p>il PSI, Partito Socialista Italiano, di Pietro Nenni molto legato al PCI, anche se non, com'esso strettamente dipendente dalle direttive del Comintern,</p>
<p>La DC e il PPI</p>	<p>la DC, Democrazia Cristiana, formatasi nel 1942 nella casa dell'industriale Falk e guidato da Alcide De Gasperi, già personaggio di spicco del PPI e oppositore del fascismo (la DC non è la continuazione del PPI, avendo una connotazione più esplicitamente confessionale: in essa entrano sì gli ex popolari, ma anche tutti i cattolici formati negli anni '30 nell' associazionismo cattolico e nell'Università cattolica di Milano come per es. Amintore Fanfani, Giorgio La Pira, Giuseppe Dossetti, tutti intellettuali non antifascisti ma a-fascisti che quando il fascismo crolla passano all'antifascismo. Giambattista Montini, già sostituto alla segreteria di Stato di Pio XII, è lo stratega di questo partito). La DC ha in mente un'Italia governata da un sistema liberaldemocratico pluripartitico in cui la componente cattolica abbia finalmente piena cittadinanza e contribuisca a determinare le direttive di governo.</p>
<p>Il Partito d'Azione</p>	<p>Oltre ai suddetti partiti vi è il Partito d'Azione, animatore dei reparti partigiani di <i>Giustizia e libertà</i> di sinistra non marxista, liberaldemocratico e attento alla socialità, cioè al miglioramento delle condizioni delle classi lavoratrici, che dà molto alla resistenza ma che rimane confinato alla dimensione intellettuale (tra i suoi esponenti vi saranno molti uomini di cultura come Bobbio, Candeloro, Valiani, Ginzburg etc.). Nondimeno la sua influenza è forte. Il Partito d'Azione ha una decisa connotazione</p>

Partito del lavoro e Partito liberale	<p>etica e pedagogica e vuole agire nella società per trasformare gli italiani, educandoli ai valori e alle procedure di una democrazia liberale di modello francese/anglosassone. Tuttavia il 2 giugno 1946 gli elettori non gli daranno che il 2 per cento dei voti. Pur con questo scarso peso elettorale, il movimento risulterà importante nella cultura politica italiana del dopoguerra ed esprimerà anche, con Ferruccio Parri, un presidente della Repubblica.</p> <p>Poi c'è il Partito del lavoro di Ivanoe Bonomi di matrice socialista riformista e il Partito Liberale Italiano di Croce, Nitti, Orlando, che auspicano un ritorno alla vecchia concezione prebellica del potere, da riservarsi alle <i>élites</i> borghesi illuminate, pur nel coinvolgimento popolare attraverso le rappresentanze parlamentari. Anche tale partito ha scarsissimo peso elettorale.</p>
La collaborazione con Badoglio	<p style="text-align: center;">Il CLN, nel suo complesso, ha la funzione di coordinare l'antifascismo in Italia con il fine di liberare il paese dall'occupazione tedesca</p> <p>Ma tale comitato ha il problema del rapporto con il re e con Badoglio. Può il CLN collaborare con il re e Badoglio tenuto conto delle responsabilità che essi hanno avuto per il recente passato? Da qui la spaccatura: il PCI e i socialisti dicono di no, mentre la DC, i liberali e gli altri, rispondono di sì. Il rischio è quello di bloccare l'iniziativa politico-militare del comitato nelle diatribe interne.</p>
La svolta di Salerno	<p style="text-align: center;">Ma</p> <p>a risolvere il problema provvede, nel marzo 1944, Palmiro Togliatti. Egli era stato promotore della politica dei fronti popolari e dall'incarcerazione di Gramsci nel 1926 era diventato <i>leader</i> dei comunisti italiani. Tornato in Italia dall'esilio moscovita, promuove la svolta di Salerno per costruire una grande alleanza con tutti, anche con il re e Badoglio, contro il fascismo e i tedeschi, per poi lasciare la questione istituzionale, cioè dell'assetto dell'Italia futura, del destino della monarchia e dei suoi uomini, al momento della vittoria.</p>
Attentato al Führer del 20 luglio 1944	<p style="text-align: center;"><u>IL CROLLO DELLA GERMANIA E DEL GIAPPONE</u></p> <p>In Germania, anche presso le <i>élites</i> dirigenti, comincia a profilarsi l'inevitabilità della sconfitta. Per tale motivo, un gruppo di militari e aristocratici organizza il 20 luglio 1944 un attentato al Führer per stipulare una pace separata con inglesi e americani, approfittando della diffidenza che molti alleati cominciano ad avere verso l'URSS comunista.</p>
20/2/1945 i sovietici sono a 50 km da Berlino	<p style="text-align: center;">MA HITLER RIMANE MIRACOLOSAMENTE RIMANE ILLESO e fa uccidere tutti i partecipanti al complotto (uno di loro, il prestigiosissimo gen. Rommel, viene costretto a suicidarsi).</p> <p>Tuttavia la situazione è ormai segnata e il 20 febbraio 1945 i sovietici sono a 50 km da Berlino.</p>

Febbraio 1945 YALTA	<p>Nello stesso mese di febbraio a YALTA, Churchill, Roosevelt e Stalin si incontrano per stabilire gli assetti futuri dell'Europa (il francese De Gaulle non viene invitato)</p> <p>In tale sede viene deciso</p>
Elezioni democratiche	Lo svolgimento di elezioni democratiche in tutti i territori liberati dal "giogo nazista";
ONU e suo consiglio di sicurezza	la proposta di una conferenza in cui discutere l'istituzione di una nuova organizzazione mondiale, le Nazioni Unite (ONU) ; in particolare a Yalta si considera l'istituzione del suo <i>Consiglio di Sicurezza</i> , cioè di un comitato esecutivo ristretto riservato alle potenze vincitrici;
Trattamento Germania	lo smembramento, il disarmo e la smilitarizzazione della Germania , visti come "prerequisiti per la pace futura";
Riparazioni	l'ammontare delle riparazioni dovute dalla Germania.
Polonia, est Europa, Iran, Giappone	Dal punto di vista ufficiale , oltre ad alcune indicazioni sul futuro assetto della Polonia, su altre questioni riguardanti la Bulgaria, la Jugoslavia, l'Iran e il Giappone, non vi è nient'altro.
Divisione Europa in due sfere influenza	<p>TUTTAVIA</p> <p>sembra che in questa sede in realtà si siano poste le premesse per la futura divisione dell'Europa in due sfere di influenza, una sovietica e una americana, riconoscendo sostanzialmente lo stato di fatto dell'avanzamento dei rispettivi eserciti da est e da ovest verso l'Europa centrale tedesca.</p>
Germania filosovietica e filoamericana	Tale spartizione sarà confermata dalla prassi successiva, in cui lo smembramento della Germania in un'area filosovietica e in una filoamericana diventerà definitivo, così come la comunizzazione dell'est europeo e lo schieramento del resto del continente con gli Stati Uniti (la Francia in questo contesto, in quanto potenza "vincitrice", avrà uno spazio di autonomia più ampio).
Il consiglio di sicurezza dell'ONU	L'idea di un' Organizzazione delle Nazioni Unite , con un consiglio di sicurezza che dà un potere assolutamente preminente alle nazioni vincitrici, conferma questa ipotesi, per la quale, al di là dell'affermazione di principi democratici e di autogoverno dei popoli, la vecchia politica di potenza risulta ben lungi dall'essere superata.
Aprile 1945 Russi in Germania	<p><u>LA FINE DELLA GUERRA</u></p> <p>Nell'aprile 1945 i Russi sono in Germania.</p>
25 aprile 1945 nel Nord Italia	In Italia le truppe tedesche abbandonano la linea gotica e gli alleati dilagano nella Pianura Padana. Il 25 aprile 1945 gran parte del Nord è in mano agli alleati. Tra questi

<p>marocchinate</p>	<p>ultimi l'esercito francese, quando dal 1944 comincia a sfondare le linee tedesche, si abbandona a crudeli efferatezze nei confronti dei civili italiani, consentite dal gen. Juin che lascia ai propri soldati libertà di saccheggio, uccisione e stupro (questi episodi, avendo avuto come protagonisti membri marocchini dell'esercito transalpino, vengono chiamati "marocchinate").</p> <p>Nello stesso mese del 1945 gruppi partigiani organizzano insurrezioni contro i resti della RSI mentre</p>
<p>Mussolini tenta la fuga in Svizzera</p>	<p>Mussolini tenta un'ultima fuga verso la Svizzera, con un plico di documenti che avrebbero dovuto rappresentare una sorta di garanzia a difesa del suo operato, tra cui un famoso carteggio con Churchill, mai più ritrovato. Egli sceglie tale condotta a seguito della sua vocazione politica e della sua mancanza del senso ultimo della tragedia in corso, colta invece da quei fascisti che preparano in Valtellina un'ultima estrema resistenza armata agli alleati.</p>
<p>Fucilazione</p>	<p>Durante questo suo ultimo viaggio il Duce viene intercettato da una colonna partigiana a Dongio e lì viene fucilato dai partigiani insieme alla sua amante Claretta Petacci, a Nicola Bombacci, Alessandro Pavolini e Achille Starace.</p>
<p>Pizzale Loreto 29 aprile 1945</p>	<p>I loro corpi verranno esposti al pubblico ludibrio, ai calci e agli sputi della folla in piazzale Loreto a Milano 29/4/1945, suscitando lo sdegno dello stesso capo partigiano Ferruccio Parri che lo stigmatizza come episodio di "macelleria messicana".</p> <p>(Si tratta di una vendetta per l'uccisione di alcuni partigiani avvenuta nella medesima piazza, a seguito di una rappresaglia per un attentato nei confronti di militari della Repubblica di Salò che distribuivano vivande alle popolazione).</p>
<p>Stragi partigiane</p>	<p>A FINE GUERRA continueranno in molte parti d'Italia le vendette di gruppi partigiani già iniziate sul finire del 1944 nelle zone "liberate". In molti luoghi i partigiani si abbandoneranno a stupri, assassinii, processi sommari, uccisioni indiscriminate di soldati che si erano arresi: non solo a Oderzo e Codevigo, ma anche a Schio, Rovetta, nel milanese, in Emilia Romagna e in Friuli. Qui in particolare vi sarà anche una recrudescenza di violenza dei partigiani comunisti contro quelli cattolici, che certamente si sarebbero opposti alla trasformazione dell'Italia in una dittatura comunista: a Porzus un battaglione della Brigata Garibaldi uccide 19 partigiani della Brigata Osoppo. Inoltre i membri più estremisti della resistenza comunista massacrano complessivamente circa 80 preti che nulla avevano avuto a che fare con il fascismo.</p>
<p>Caduti della R.S.I.</p>	<p>Una stima attendibile in base agli studi più recenti conta nel numero di 80.000 i caduti della RSI, di cui certamente 10.000 uccisi dopo la fine del conflitto (cfr. L. Valentini, <i>Prefazione a AaVv, Albo caduti e dispersi della R.S.I.</i>, Fondazione "Istituto storico della R.S.I.", Bologna 2005, cifra che sostanzialmente concorda con quella offerta dalla storiografia accademica, R. Vivarelli, <i>Profilo di storia contemporanea</i>, La Nuova Italia, Milano 1999, p. 415, secondo cui i caduti sono <i>almeno</i> 70.000). Nelle zone orientali di Friuli e Dalmazia i partigiani comunisti si renderanno complici dei massacri di italiani operati dalle bande del maresciallo Tito e dei vergognosi episodi delle foibe,</p>
<p>Foibe</p>	<p>cavità del terreno tipiche del paesaggio carsico, in cui verranno gettati migliaia di italiani, mai coinvolti in operazioni militari, quale pulizia etnica e cancellazione della presenza italiana nei territori balcanici (le stime più prudenti parlano di 11.000 morti).</p>
<p>Hitler nel bunker</p>	<p>Hitler è intanto è rinchiuso nel bunker di Berlino, difeso dagli ultimi reparti delle Waffen SS e da una milizia popolare composta da anziani e adolescenti. Poco prima</p>

	<p>che i russi penetrino nel bunker, si uccide insieme a Eva Braun che ha appena sposato, a Joseph Goebbels e all'intera sua famiglia, lasciando all'ammiraglio Doenitz l'incombenza di firmare il 7 maggio 1945 la resa incondizionata.</p>
Il Giappone resiste	<p>Il Giappone, dal canto suo, è sottoposto a spaventosi bombardamenti, ma continua a resistere, anche grazie ai <i>kamikaze</i>, combattenti che si gettano con il loro velivolo pieno di bombe contro obiettivi americani, andando incontro a morte sicura, ma procurando seri danni al nemico.</p>
Truman presidente	<p>Negli USA, Harry Truman è dall'aprile 1945 il nuovo presidente dopo l'improvvisa morte di Roosevelt il 12 dello stesso mese.</p>
Potsdam	<p>Con Clement Attlee, premier britannico che sostituisce, a conferenza iniziata, Churchill sconfitto alle elezioni, e Josif Stalin, Truman si incontra a Potsdam il 17 luglio 1945. Qui viene decisa la divisione della Germania e della sua capitale, Berlino, in quattro zone di influenza. Per le riparazioni, ciascuno degli alleati si regolerà nella propria zona di influenza. Al Giappone viene rivolto invece un <i>ultimatum</i> per una resa immediata e senza condizioni (<i>Dichiarazione di Potsdam</i>).</p>
Truman e l'atomica	<p>Truman è comunque orientato a utilizzare contro il Giappone l'arma atomica, mentre i sovietici ne approfittano e, rompendo, secondo gli accordi di Yalta, il patto di non aggressione precedentemente stipulato con i nipponici, invadono la Manciuria con il loro sterminato esercito.</p>
6 e 9 agosto 1945 Hiroshima e Nagasaki	<p>Permanendo una certa resistenza del Giappone alla firma di una resa totale e senza condizioni, cosa che i militari del Sol Levante non possono accettare, pur nel corso delle trattative, il 6 e il 9 agosto 1945 vengono sganciate su Hiroshima e Nagasaki due bombe atomiche (170.000 morti sul colpo, mentre i morti salgono a 430.000 se contiamo quelli deceduti in seguito per effetto delle radiazioni).</p>
2 settembre Giappone capitola	<p>Il 15 agosto Hirohito, imperatore del Sol Levante, accetta i termini della dichiarazione di Potsdam e, poco dopo, il 2 settembre 1945, le autorità del paese asiatico firmano la resa sulla corazzata Missouri nella baia di Tokio. La seconda guerra mondiale è conclusa su tutti i fronti.</p>